

L'INCONTRO

Levico
e i versi

Giovedì nella città termale la poetessa veneta, allieva di Zanzotto e Mengaldo presenta la riedizione della sua raccolta «Datità»

CLAUDIA BOSCOLO

Datità, la raccolta poetica che Giovanna Frene presenterà giovedì 13 giugno alle ore 20.30 presso la Biblioteca Comunale di Levico Terme, fu pubblicata la prima volta per l'editore Manni nel 2001, ma era da tempo introvabile. Esce ora in una nuova edizione per Arcipelago Itaca, piccola casa



Nella foto, Giovanna Frene, poetessa originaria di Asolo, che giovedì sarà a Levico. (Foto di Dino Ignani)

Frene, il corpo della poesia

editrice molto coraggiosa che con i suoi libri di ottima qualità è una presenza importante nel mondo della poesia italiana contemporanea. L'evento è organizzato dalla Biblioteca Comunale di Levico Terme in collaborazione con la Piccola Libreria.

Fin dalla metà degli anni '90 Giovanna Frene è una protagonista del panorama poetico italiano e riceve attenzione critica già a partire dal suo esordio. Nata ad Asolo e residente oggi nella provincia di Treviso, Frene fu scoperta da Andrea Zanzotto, fra i massimi poeti del tardo Novecento italiano. In breve tempo, grazie a uno stile riconoscibile ed estremamente personale, conquista e mantiene una posizione preminente nella selva della produzione poetica molto variegata, in cui negli ultimi due decenni è stato difficile per i lettori orientarsi. Frene ha approfondito la storia della lingua italiana attraverso studi dottorali sotto la guida di Pier Vincenzo Mengaldo all'università di Padova. La sua solida formazione di letterata unitamente al suo radicamento nel territorio veneto fanno della sua lingua letteraria un caso unico di espressione artistica, che pur recidendo i legami con la tradizione la abita con estrema naturalezza. L'opera di Giovanna Frene è tradotta in antologie poetiche statunitensi, inglesi e spagnole. Si tratta quindi di una poetessa la cui presenza anche sulla scena internazionale è consolidata e

La sua opera è tradotta in antologie poetiche statunitensi, inglesi e spagnole

la consacra come una delle più autorevoli voci attive in questo genere letterario in Italia. La raccolta «Datità» è corredata da una postfazione di Zanzotto, e comprende testi poetici scritti fra il 1992 e il 1997. Il titolo di ispirazione filosofica ne fornisce una chiave di lettura precisa, ispirandosi al concetto di *Gegebenheit* così come è formulato nella fenomenologia di Husserl. Della poesia di Frene Zanzotto dice nel suo breve scritto

che «la storia - anche di ritmi, di moduli metrici - esiste in questa poesia ma non è storia, è ressa. Ogni dato ha l'autorità di una specie di *kairòs* tanto più evanescente quanto più crudo. [...] Queste poesie, perché tale è il termine che bisogna impiegare senza paura, chiamano a un confronto il lettore, chiamano l'avanzare di un proprio tipo di lettore». La sperimentazione poetica di Frene sta con le forme classiche (il

sonetto, ad esempio), sia con il verso libero, la pongono in dialogo con la grande tradizione poetica italiana, di cui tuttavia rifiuta i temi concentrandosi sulla percezione del corpo e del reale, in uno stato di sospensione del giudizio. Frene realizza una personale metafisica in cui il dato biologico e quello minerale si fondono, dando luogo alla *datità* del titolo, una condizione di immanenza per cui le cose, fra le quali il corpo stesso, si manifestano nella loro qualità essenziale che è quella di essere presenti in un dato momento e in un dato luogo. Dotata di una indiscutibile dimensione etica, la poesia di Frene dialoga con la storia, di cui coglie i punti di illuminazione su uno sfondo opaco: da questo sfondo fa emergere il taciuto, il non mai raccontato. Ne risulta un senso molto personale della storia non come cronologia o racconto degli eventi, ma come fenomeno che si manifesta nelle cose, nel paesaggio, nelle presenze che rimangono all'interno di una memoria stratificata che è collettiva e di cui l'individuo non è che una cellula. Un tema centrale è quello del tempo, degli elementi naturali che tornano al loro stato primigenio, attraverso una lingua che è pura ricerca e in cui la parola diviene metafisica «tanto più valente quanto più assente» come recita in «Meditazione d'agosto». Numerosi gli omaggi alla grande tradizione, in primo luogo Dante e Petrarca, senza che mai in questi richiami si avverta il gioco ironico del distacco postmoderno.

ARTE

Il quadro è della collezione Cavallini Sgarbi ospitata a Caldes

«Salomè» di Prata al Buonconsiglio

Il dipinto di Francesco Prata, facente parte della Collezione Cavallini-Sgarbi e raffigurante *Salomè* è esposta ora al Castello del Buonconsiglio come invito alla visita della mostra allestita a Castel Caldes, dedicata alla prestigiosa collezione della nota famiglia ferrarese, rassegna che sarà visitabile fino al 3 novembre 2019. Tra le molte opere della collezione Cavallini-Sgarbi, rese disponibili dalla famiglia, si è optato per questo quadro del Prata per due motivi: il primo è il forte influsso che il pittore bresciano Girolamo Romanino, autore di gran parte degli affreschi

del Castello del Buonconsiglio, ebbe sul Prata, il secondo è per la bellezza del vestito tipicamente cinquecentesco indossato dallo *Salomè* che richiama il tema della mostra allestita nelle sale del Castello del Buonconsiglio «Fili d'oro, dipinti di seta. Velluti e ricami tra Gotico e Rinascimento». Il quadro del Prata, databile attorno al 1518, riprende con indubbia maestria la *Salomè* di Romanino eseguita qualche anno prima e oggi conservata alla Gemälde Galerie di Berlino, testimoniando indirettamente l'apprezzamento dei contemporanei verso la creazione dell'artista bresciano.

